



L'umiltà, strada verso Dio e verso gli uomini

Nessun discorso sulla spiritualità può essere condotto in modo *fondato e concludente* saltando il tema dell'umiltà; ne risulterebbe un discorso del tutto insufficiente e vuoto. Ma si può senza meno dire che l'umiltà è più di una virtù: è la forma ineliminabile della spiritualità cristiana, come fa intendere sant'Agostino che vede «in essa sola, l'intera disciplina cristiana».¹

ALLA SCUOLA DI DOROTEO DI GAZA. Nella vita cristiana, soprattutto l'umiltà va posta come fondamento. Così insegna Doroteo di Gaza, uno dei maestri spirituali di papa Bergoglio: «Prima di ogni altra cosa abbiamo bisogno dell'umiltà (...) perché essa annienta ogni inganno del Nemico e avversario».²

L'opera spirituale di san Doroteo fu portata alla conoscenza del monachesimo occidentale, determinando un influsso vasto e benefico anche nella spiritualità della Compagnia di Gesù. È questo il motivo per cui Bergoglio, gesuita, elabora il suo studio sull'umiltà sulla traccia degli scritti di Doroteo, corredandolo con una densa antologia di scritti. I brevi scritti di Jorge Mario Bergoglio-papa Francesco inclinano a concepire così l'umiltà: più che un virtù, essa è come un colore basilico della spiritualità cristiana. «Umiltà» significa aderenza alla terra (*Humus*). È la virtù che fa poggiare i piedi sulla terra ferma, non su quella franabile o paludosa. L'umiltà però non è solo terra ferma, ma anche «strada», come la concepisce Bergoglio in un suo scritto - *Umiltà. La strada verso Dio*³ - del 2005.

L'IO SUPERBO E LE SUE "TENTAZIONI". Jorge Mario Bergoglio sviluppa, dunque, la sua riflessione sull'umiltà ispirandosi a Doroteo di Gaza (525-634), fecondo scrittore ascetico, fra i più letti della tradizione monastica bizantina.⁴ Per Doroteo, più che nell'ascesi esteriore, la grande lotta del cristiano consiste nell'ascesi dell'io, nella disciplina dell'ego, ossia nella rinuncia alla «volontà propria», per cercare il bene comune e acconsentire alla volontà di Dio. «Chi è attaccato alla propria volontà come può sopportare un altro o come può ascoltare il minimo consiglio?»⁵

La prima attenzione è per le tentazioni che l'io corre. La prima di queste è la «tentazione dell'individualismo», che - ricorda Bergoglio - fa riconoscere l'atteggiamento superbo del religioso quando vive volgendo tutto a sé. È la tentazione che «ci induce alla faziosità della vita di comunità», che «si basa sempre su una verità», su «una ragione che giustifica e tranquillizza» e che «ha radici nello spirito di sospetto e di diffidenza», le quali fanno proliferare nel sospettoso e nel diffidente le «supposizioni [che] sono come i *futuribili*: sono sempre una tentazione. Lì - afferma Bergoglio - non c'è Dio, perché Lui è il Signore del tempo reale. Del passato constatabile e del presente discernibile» (*Umiltà...*, p. 13).

Se l'umiltà è la forza virtuosa che spinge a incontrare il fratello e a fare comunione con lui, «lo spirito di sospetto e di diffidenza [...] pretende, in fondo, una verità che mi assicuri contro il fratello» (p. 14). Si tratta di uno spirito divisivo perché - scrive Bergoglio evocando anche Ignazio di Loyola - «è il demonio in persona a

seminare il sospetto nei cuori per *dividere*» (p. 14). In tal modo, si dà «fenomenologia inversa a quella dell'Incarnazione: il demonio cerca di *dividere* (tramite il sospetto) per poi *confondere*; il Signore, invece, si presenta sempre - Dio e Uomo - *indivise et inconfuse*» (p. 14).

L'altra tentazione dell'io superbo è quella di darsi - su istigazione del demonio - una «regola distorta, che sfasa (*distorce*) tutta la realtà» (p. 14). Ciò si manifesta nel fatto che il religioso diventa un «collezionista di ingiustizie», che alimenta «una certa spiritualità da vittima del complotto» (p. 15).

Con le precedenti tentazioni (e piuttosto come una loro enfasi) si accenna anche ad un'altra tentazione, quella dello «*stato di ansietà*» che - nota Bergoglio - «è anch'esso un cattivo spirito» (pp. 16-17).

LA CURA SEVERA: «L'ACCUSA DI SE STESSI». Alle tentazioni esaminate dell'io superbo la risposta curativa, proposta da Doroteo e fatta propria da Bergoglio, è la pratica dell'«accusa di stessi». È una *pratica ascetica estrema*; è un «metodo del rovescio» che sposta l'attenzione dall'accusa dell'altro (sospetto, diffidenza) a quella verso se stessi: è la deposizione dell'io. «La dottrina spirituale dell'accusa di se stesso o del disprezzo di sé, che espone Doroteo di Gaza, va incontro a tutte queste tentazioni e cerca di situare il religioso - facendosi eco della tradizione che riceve dai Padri - in una dimensione oggettiva davanti a Dio e agli uomini. Grazie al continuo esercizio dell'autoaccusa, respinge i sospetti e lascia spazio all'azione di Dio, colui che, in definitiva, fa l'unione dei cuori» (p. 19).

Fra l'altro, egli pensa l'umiltà o «abbassamento spirituale», come stile cristiano, come cammino che porta al cuore di Dio e come la via buona per l'accesso ai fratelli: «Questo atteggiamento di abbassamento ha la sua fondazione teologica nell'*abbassamento* del Verbo (*synkatabasis*), che rende possibile l'accesso a Dio (cf. la teologia della Lettera agli Ebrei 2,17; 3,7 ss.; 4,14-16; 9). Così, l'accesso al fratello lo attua Cristo, a partire dal nostro abbassamento. È questo il buon *avvicinarsi* del cristiano, che pone ogni relazione di prossimità religiosa (filiale, fraterna e paterna) «in una prospettiva escatologica che la realizza una volta per sempre» (pp. 19-20). Perciò solo con l'umiltà si è cristiani credibili e perfino uomini veri: l'umiltà, fra l'altro, rende umanamente equilibrati, semplici, normali.

L'ATTUALITÀ DI QUESTA PROSPETTIVA SPIRITUALE. Bergoglio propone, facendola sua, la spiritualità severa di Doroteo che propone l'accusa di sé in sostituzione del rivolgersi all'altro come al soggetto da accusare, da temere, da cui difendersi. Così si opera una radicale transizione dalla *fissazione egolatrica* al *primato dell'altro*. Doroteo è profeticamente apparentato con i neobraici nel loro discorso sul primato dell'altro, sulla necessità di deporsi perché l'altro salga sul trono della dignità, dell'attenzione, dell'umiltà come prima verità dell'uomo, che evoca la condizione creaturale e l'uguaglianza fondamentale degli uomini. Bergoglio non cita E. Lévinas e M.

Buber, ma, di fatto, è in perfetta sintonia con loro.

Di fronte all'altro, l'io è in atteggiamento di soggezione e di subordinazione: «La parola Io significa *eccomi* (*Me voici*), rispondente di tutto e di tutti».⁶ Perciò l'unica possibilità che abbiamo è: «Dire eccomi. Fare qualcosa per un altro. Donare. Essere spirito umano significa questo».⁷ L'io è non in quanto si pone o si impone, ma in quanto si depone. Il *venire dopo l'altro* non significa solo venire dopo Dio, ma dopo *ogni altro* uomo; comporta il «far ritardo» rispetto a ogni altra creatura umana.

L'UMILTÀ PASTORALE DI PAPA BERGOGLIO.

Papa Francesco fa pastorale umilmente e chiede l'umiltà a tutta la Chiesa nel suo modo di fare missione. «Lo stile della predicazione evangelica - ha detto - va su questo atteggiamento: l'umiltà, il servizio, la carità, l'amore fraterno. "Ma... Signore, noi dobbiamo conquistare il mondo!". Quella parola, conquistare, non va. Dobbiamo predicare nel mondo. Il cristiano non deve essere come i soldati che, quando vincono la battaglia, fanno piazza pulita di tutto».⁸ Una lettura appassionata della presenza della Chiesa nel mondo di oggi. La Chiesa, nel contesto del mondo attuale, è chiamata a essere umile a imitazione dell'umiltà stessa di Dio, che in Gesù Cristo si è compromesso con la terra e con l'umanità, e le permette di essere il popolo di Dio animato dallo Spirito Santo. Conseguentemente, la Chiesa sarà umile nell'ascoltare le domande di fondo del cuore umano, nel proporre con credibilità una verità che apre alla libertà,⁹ nello scendere nei «rovenci della storia» per portarvi la profezia liberatrice e sanante del Vangelo.

La traccia ascetica di Doroteo e le glosse fulminanti di Bergoglio fanno scendere l'occhio ascetico fino alle ultime pieghe dello spirito creando la forte impressione che la vita spirituale cristiana, pur intrisa della semplicità evangelica, possiede anche una grande complessità che esige analisi e giudizi raffinati, che si possono realizzare ai molteplici lumi dell'esperienza e della tradizione ascetiche, della consumata pratica nella direzione spirituale, della psicologia religiosa, del senso della Chiesa che fa sempre da sfondo a tutto l'agire cristiano, del buonsenso sempre necessario per tutto.

Michele G. Masciarelli
prefetto degli studi dell'Istituto teologico
abruzzese-molisano "Pianum" (Chieti)

¹ S. Agostino, *Sermo* 351,3,4.

² *Insegnamenti*, 2,26.

³ Cf. *Umiltà. La strada verso Dio*, Emi, Bologna 2013. D'ora in poi: *Umiltà*.

⁴ La bibliografia che riguarda le sue opere è molto vasta, essa va dai manoscritti greci alle innumerevoli opere librerie, raccolte, ristampe ed edizioni che, dall'invenzione della stampa ad oggi, sono state pubblicate in varie nazioni.

⁵ *Insegnamenti*, 5, 63.

⁶ Lévinas E., *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1983, p. 143.

⁷ Lévinas E., *Etica e infinito. Dialoghi con Philippe Nemo*, Città Nuova, Roma 1984, p. 110.

⁸ *Omelia a S. Marta*: 25.4.2013.

⁹ Cf. R. Repole, *L'umiltà della Chiesa*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 2010.